



RASSEGNA STAMPA 26 giugno 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

L'ISTAT DÀ I NUMERI IL MEZZOGIORNO NON È UN DESERTO

di **FEDERICO PIRRO**
UNIVERSITÀ DI BARI

Ieri mattina l'Istat ha reso note le stime preliminari del prodotto interno lordo del 2017 con un'analisi territoriale disaggregata, da cui si evince che nel Nord Ovest e nel Nord Est la crescita stimata è stata dell'1,8%, mentre un aumento più modesto pari allo 0,9% si è registrato nel Centro Italia, cui si è contrapposto un incremento nell'Italia meridionale che è stato dell'1,4%.

Il Meridione, dunque, non è affatto fermo o a sviluppo ancora molto limitato - come invece continuano ad affermare i ricercatori della Svimez - ma registra per il terzo anno consecutivo una ripresa del prodotto interno lordo che, per onestà intellettuale, deve essere ascritta anche all'azione dei Governi Renzi e Gentiloni e dell'ex Ministro per la Coesione e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti e ai provvedimenti legislativi da lui prima proposti e poi, dopo l'approvazione in Parlamento, seguiti nella loro prima fase di attuazione. Il dibattito politico pertanto, senza disconoscere il passato, dovrebbe concentrarsi nel nuovo Governo e in Parlamento sul possibile miglioramento delle misure assunte con i Patti per il Sud, su nuove iniziative anche legislative per l'accelerazione della spesa già deliberata e coperta da finanziamenti, e su una azione sempre più intensa di attrazione di investimenti, sciogliendo il nodo dell'Ilva di Taranto che deve continuare a produrre in un quadro di piena ecosostenibilità dei suoi impianti.

SPESA -Ma hanno concorso alla crescita prima ricordata anche altri fattori come la spesa, sia pure ancora lenta e a volte faticosa in alcune Regioni, dei fondi comunitari del ciclo 2014-2020 e una ripresa per certi aspetti spettacolare dell'industria che, sempre secondo l'Istat, ha registrato un aumento del suo valore aggiunto del 4,4%, a fronte di un aumento dell'1,2% nel Nord Ovest, del 2,3% nel Nord Est e dell'1,7 nel Centro Italia. Mi soffermerò ora brevemente su questo dato specifico.

Un incremento percentuale del valore aggiunto industriale nell'Italia meridionale, maggiore di quello registrato nelle due ripartizioni del Nord Ovest e del Nord Est, non vuole significare naturalmente che il sistema industriale meridionale sia più grande di quello dell'Italia del Nord, ma solo che lo scorso anno è cresciuto in misura significativa, mostrando così un' apprezzabile reattività e traendo beneficio da un ciclo economico internazionale espansivo, raggiungendo così un ordine di grandezza che pochi osservatori anche di testate giornalistiche qualificate - che in realtà non conoscono a fondo il Sud - gli accreditavano.

Il Mezzogiorno invece non è affatto - come infelicitamente lo descrisse alcuni anni orsono la Svimez - una landa alle soglie della desertificazione. Tutt'altro. Nel Sud hanno sede le tre più grandi fabbriche del Paese per numero di addetti diretti, ovvero l'Ilva di Taranto (10.980 occupati), la FCA a S.Nicola di Melfi (PZ, 7447 addetti) e la Sevel in Val di Sangro (CH) ove si produce il veicolo commerciale leggero Ducato con l'impiego di 6.118 persone. Ma nell'Italia meridionale sono localizzati tanti altri piccoli, medi e grandi complessi industriali italiani ed esteri nei settori dell'agroalimentare, dell'automotive, dell'aerospazio, e del tac-tessile abbigliamento-calzaturiero, della chimica di base e della farmaceutica, della gomma-plastica, della meccanica pesante, del packaging, del legno-mobilia, dell'Ict, dell'impiantistica, dell'industria cementiera e della logistica, ai quali si affianca un forte nucleo di armatori guidati dal Gruppo Grimaldi. E non bisogna dimenticare l'importanza dei pozzi petroliferi della Basilicata - i maggiori on-shore dell'Europa - e della Sicilia sud-occidentale che vedono all'opera nelle attività estrattive multinazionali italiane ed estere (Eni, Total, Shell, Mitsui, Edison).

E questo apparato industriale in molte delle sue sezioni e delle sue aziende investe, innova, esporta e compete sul mercato interno e su quelli internazionali e da anni viene studiato da chi scrive che ha collaborato anche a vaste ricerche svolte e pubblicate sui comparti automotive, aerospazio, tac e farmaceutico dalla SRM, prestigiosa società di ricerche del Banco di Napoli/Gruppo Intesa San Paolo.

DIVARI -Certo, questo apparato potrebbe crescere ancora di più se soprattutto gran parte delle Pmi avviasse o consolidasse esperienze di consorzi, reti di imprese, associazioni temporanee per l'acquisizione di grandi lavori in Italia e all'estero: se facesse, insomma, sempre più sistema e raggiungendo masse critiche di produzioni sempre più elevate. Ma continuare a rilevare, come continuano a fare ostinatamente gli analisti della Svimez, solo i divari del Mezzogiorno con il Nord - pure esistenti e che nessuno vuole negare - ignorando, o almeno sottovalutando, l'intero apparato di produzione manifatturiera, energetica e dell'industria edile esistente nel Sud, significa a nostro avviso non solo ignorare la realtà, ma non cogliere neppure l'enorme potenziale di crescita di cui il Meridione dispone tuttora e che, se dispiegato sino in fondo, potrebbe far crescere molto di più l'intero Paese.

LE DECISIONI ADOTTATE DURANTE IL VERTICE SULL'EMERGENZA SVOLTOSI IN PREFETTURA

Consorzio «Sia», sì alla liquidazione La raccolta rifiuti gestita da più ditte

● **CERIGNOLA.** La Sia andrà verso la liquidazione: per la raccolta dei rifiuti, come già scritto dalla "Gazzetta", potrebbero essere chiamate in causa le ditte Asipu e Barsa, mentre la gestione dell'impiantistica, nelle more della gara, potrebbe rimanere nelle mani di Aseco, la società satellite di Acquedotto pugliese che con ordinanza del Governatore Michele Emiliano fino ad ora, e per sei mesi, ha gestito l'impianto di biostabilizzazione. È questo il risultato del vertice in prefettura, a cui hanno partecipato l'assessore regionale ai trasporti e lavori pubblici Giovanni Giannini, il commissario dell'Ager Gianfranco Grandaliano, il prefetto Massimo Mariani e i nove sindaci del Consorzio Fg4 insieme all'amministratore unico di Sia Francesco Vasciaveo.

La Sia, che sconta gravi difficoltà economiche e strutturali, potrebbe dunque implodere sotto il peso dei debiti, dei crediti non incassati e delle scelte altalenanti che hanno interessato soprattutto gli ultimi cinque anni di attività. L'incontro decisivo è previsto oggi presso il Comune di Margherita di Savoia, quando saranno formalizzati tutti gli aspetti di un'intesa di massima già raggiunta a Foggia.

«Ci siamo aggiornati a domani (oggi, ndc). La Regione apre ad un intervento complessivo. Oggi conosceremo i termini. Abbiamo posto fortemente la condizione che siano tutelati lavoratori e livelli occupazionali», commenta il presidente del Con-

sorzio Fg4 Franco Metta. Per il sindaco di Trinitapoli, Francesco Di Feo, «il dato positivo è stata la partecipazione di un rappresentante politico al tavolo della discussione. Il servizio di raccolta non può prescindere dalla discarica, e viceversa. La Regione ci resterà accanto: il Consorzio resterà titolare dell'impianto e con la regione tratterà chi dovrà gestirlo. È sempre più difficile il percorso di Sia, quindi si dovrà pensare ad un passaggio dei lavoratori in un'altra società pubblica».

«Non so se sia un passo avanti o un passo indietro, ma presto inizieremo a pulire le nostre città», prosegue il sindaco.

E in effetti cumuli di immondizia per strada e roghi sparsi iniziano ad essere normalità nei nove Comuni interessati dall'emergenza. «Abbiamo precisato e puntualizzato che ognuno dei soggetti opera sulla base delle responsabilità che vengono attribuite dalla legge. Per quanto riguarda il servizio è ovvio che sono i Comuni i responsabili della gestione, in quanto incamerano la Tari che

copre i costi del servizio e quindi sono gli enti locali che devono provvedere alla raccolta», ha sottolineato l'assessore regionale Giannini, che ha sostituito il governatore Emiliano. «Poi c'è il tema che riguarda lo smaltimento dei rifiuti e gli impianti e noi come Regione offriremo massimo supporto e collaborazione ai nove Comuni».

Michele Cirulli



La sede della «Sia»

Pil, il Sud supera il Centro Nord sempre locomotiva

Istat: ma per numero di occupati il Mezzogiorno è indietro

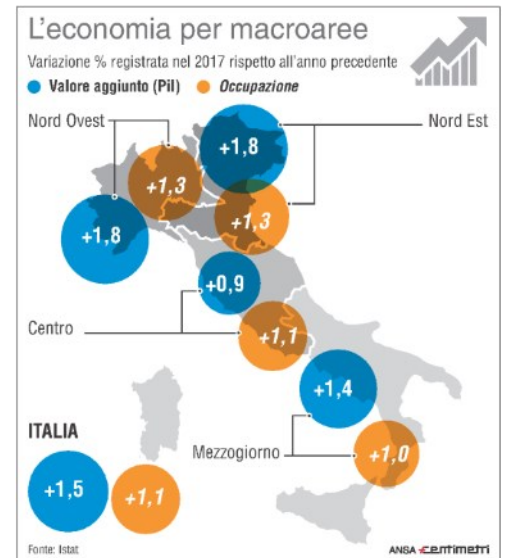
● **ROMA.** È il Nord la locomotiva d'Italia. Nel 2017 sono state le regioni settentrionali a trainare l'economia, mettendo a segno una crescita dell'1,8%. Un valore, secondo la mappa del Pil tracciata dall'Istat, doppio rispetto al «modesto» aumento del Centro (+0,9%), che ha risentito più a fondo del crollo dell'agricoltura. E le ferite lasciate dal terremoto potrebbero avere fatto il resto. Sta di fatto che il Mezzogiorno lo scavalca ancora, mettendo a segno un rialzo del Prodotto interno lordo (+1,4%) appena sotto la media nazionale. Ma se si guarda al numero di occupati è il Sud a rimanere più indietro, scontando un ritardo sul mercato del lavoro che fatica a superare, nonostante la ripresa.

Intanto il Nord Ovest si rimette in pari con il Nord Est, protagonista l'anno precedente di uno scatto solitario. Insomma, l'Italia dell'industria pesante si riporta ai ritmi dei territori che hanno fatto la loro fortuna sui distretti del Made in Italy, dal mobile agli occhiali. Anche se, più che le fabbriche, a dare una spinta al valore aggiunto sono stati i servizi: il commercio e i trasporti (+4,7%) sul versante occidentale; la finanza e l'immobiliare (+2,6%) su quello orientale.

L'industria, invece, batte un colpo nelle regioni centrali (+1,7%) ma ben superiore è l'incremento registrato per il Mezzogiorno (+4,4%) che, ancora una volta, ormai da quando è iniziata la ripresa, si piazza subito dopo il Settentrione. Di certo la caduta del valore aggiunto nel settore agricolo non ha aiutato. Cosa che è vera ovunque ma, a pagare il prezzo più salato, sono stati i territori situati nel mezzo della Penisola (-8,4%). La Coldiretti chiama in causa il «clima impazzito», che stima abbia generato danni «superiori ai 2 miliardi di euro». Si può poi immaginare, pensando a Marche Umbria, Lazio e Abruzzo, come le conseguenze delle scosse di fine 2016 e inizio 2017 abbiano pesato sui campi e non solo.

Passando al fronte occupazione, la crescita più debole si rileva per il Sud (1%), mentre il primato continua ad andare al Nord (1,3%) con il Centro in posizione intermedia (1,1%). I divari, almeno considerando le percentuali, sono tuttavia meno marcati che in fatto di Pil. A parte ciò, l'Italia settentrionale sembra avere ingranato una velocità diversa. Tanto che, volendo accomunare le macro-aree, più che di Centro-Nord sembrerebbe più corretto parlare di Centro-Sud.

Marianna Berti



CONFINDUSTRIA

Boccia: lavoro tema centrale, pensioni non una priorità

**Serve un piano di medio
termine sui temi
del contratto di governo**

Nicoletta Picchio

Affrontare i grandi problemi del Paese, a partire dall'economia. Senza usare l'alibi dell'Europa per non farlo. All'indomani dei ballottaggi Vincenzo Boccia si rivolge alla politica, sottolineando che «sono i giovani la priorità del paese, non le pensioni». L'auspicio è che «al di là dell'esito delle amministrative finisca la fase di campagna elettorale e si entri sempre più nel merito delle grandi questioni del paese, a partire da quelle economiche, perché ne abbiamo necessità e bisogno», ha detto il presidente di Confindustria ieri, parlando a margine dell'assemblea degli industriali di Torino. Temi affrontati anche nel pomeriggio, davanti agli imprenditori di Cuneo.

«Si votano più le persone che una linea politica, vanno interpretate in questo senso», ha detto Boccia parlando delle amministrative. Ora, ha aggiunto «attendiamo decisioni sulla questione Ilva, abbiamo una questione giovani aperta, in particolare nel Mezzogiorno, abbiamo la necessità di mantenere una posizione importante in Europa, di essere la seconda manifattura della Ue, gli altri stanno andando avanti». Occorre «aprire un confronto con il governo e costruire un piano di medio termine che affronti i temi del contratto. La politica definisca le priorità». Per Boccia l'obiettivo numero uno è il lavoro e l'occupazione, come indicato nelle missioni individuate nelle Assise di Confindustria di febbraio. Crescita e meno debito sono le precondizioni.

«In questo Paese è evidente che bisogna parlare di lavoro e giovani, mettendo il lavoro al centro dell'attenzione». Per farlo «abbiamo bisogno da un lato di avere attenzione a politiche per i giovani con piano di inclusione nella Pubblica amministrazione e nel mondo privato, dall'altro di rendere competitive le im-

prese italiane affinché possano creare occasioni di lavoro strutturali». Sui contenuti del decreto cui sta lavorando il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio «non siamo ancora entrati nel merito», ha risposto Boccia. Ciò su cui il presidente di Confindustria ha insistito è che «le pensioni sono una questione, ma non possono essere un tema prioritario per il paese». Le infrastrutture sono una carta che il paese deve giocare per crescere: «non sono una questione ideologica, creano occupazione, collegano il nostro paese. L'Italia ha un'alta vocazione all'export, abbiamo bisogno di nodi di collegamento: così si può creare ricchezza e ciò aiuta a ridurre i divari».

La preoccupazione di Boccia è che si usi l'Europa per non affrontare le questioni italiane. «A fronte dei dazi degli Stati Uniti e a fronte di una Cina che punta sull'industria ad alto valore aggiunto e ad alta intensità di produttività e di capitali, come l'industria occidentale, e che vuole usare le rotte della seta per arrivare nel mercato più ricco del mondo che è quello europeo, abbiamo bisogno di più Europa». I dazi avranno effetti negativi anche per l'Italia: «non dimentichiamo che spesso in un'auto tedesca c'è il 70% di Italia, quindi quando il presidente Trump parla di auto tedesche parla dell'industria europea ed anche della nostra». Più Europa è un obiettivo non solo economico, ha ricordato il presidente di Confindustria, ma anche «un grande obiettivo politico che la Ue si deve dare. L'Europa va riformata dal di dentro e l'Italia può giocare una grande partita cogliendo questa sfida in chiave europea». In «chiave europea» va affrontata anche la questione dei migranti: «sono persone che fuggono dalla miseria e dalla guerra, abbiamo necessità di un approccio umano che non può essere lasciato solo all'Italia, non può essere solo l'Italia a occuparsi di questi problemi gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito d'imposta alla formazione 4.0 solo per sei mesi

INCENTIVI

Pubblicato in Gazzetta il decreto attuativo sul bonus da 250 milioni

ROMA

Dopo una lunga attesa si sblocca definitivamente il credito d'imposta sulla formazione collegata a Industria 4.0. Il decreto attuativo dello Sviluppo economico (con concerto di Economia e Lavoro) è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 143 del 22 giugno.

Il bonus era stato previsto dalla legge di Bilancio 2018, in base alla quale le disposizioni applicative si sarebbero dovute adottare entro lo scorso marzo. Il credito d'imposta, per il quale sono disponibili complessivamente 250 milioni, è in vigore in via sperimentale solo per il 2018. Quindi ci sono sei mesi per effettuare investimenti secondo le linee guide del decreto.

Cosa riguarda

Sono ammissibili le attività di formazione finalizzate all'acquisizione o al consolidamento, da parte del personale dipendente dell'impresa, delle competenze nelle tecnologie rilevanti in chiave 4.0. Per personale dipendente si intende il personale titolare di un rapporto di lavoro subordinato, anche a tempo determinato. Mentre per il personale in apprendistato sono ammissibili solo le attività relative all'«acquisizione» delle competenze (non al «consolidamento»).

La formazione deve essere disciplinata in contratti collettivi aziendali o territoriali depositati

presso l'Ispettorato territoriale del lavoro competente. Inoltre, a ciascun dipendente dovrà essere rilasciata l'attestazione dell'effettiva partecipazione. Il credito d'imposta, nella misura del 40% ed entro un massimo di 300mila euro per beneficiario, si applica al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione del personale. Sono ammesse le ore di formazione svolte da un dipendente interno «esperto» in qualità di tutor, ma in questo caso con un tetto (fino al 30% della retribuzione complessiva annua).

Il credito d'imposta è slegato dall'incentivo fiscale sul macchinario 4.0. In sostanza, vi possono accedere anche le imprese che non hanno effettuato investimenti in beni materiali su cui si applicano l'iperammortamento del piano Industria 4.0 o il superammortamento.

È sufficiente l'attività formativa sulle tecnologie di riferimento, suddivise in undici aree: big data e analisi dei dati; cloud e fog computing; cyber security; simulazione e sistemi cyber-fisici; prototipazione rapida; sistemi di visualizzazione, realtà virtuale e realtà aumentata; robotica avanzata e collaborativa; interfaccia uomo macchina; manifattura additiva (o stampa tridimensionale); internet delle cose e delle macchine; integrazione digitale dei processi aziendali. Ulteriori tecnologie potranno essere individuate con successivo decreto Sviluppo-Economia.

Il credito di imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 attraverso i canali online.

—C.Fo.

In via di sviluppo. Alle aziende medie e piccole l'Unione europea offre la possibilità di ottenere contratti attingendo ai finanziamenti per la cooperazione al fine di avviare attività «profit»

Alle Pmi italiane 226,6 milioni per fare impresa nei Paesi «fragili»

Laura Cavestri

Aiutarli a casa loro? Non è solo etico, ma può fare anche molto bene al business di grandi aziende, Pmi e start-up di casa nostra. Nella cooperazione internazionale per lo sviluppo è sempre stata importante la partnership pubblico-privato, con il coinvolgimento del profit, cioè delle aziende, a sostegno dei progetti. In passato, questo trend era alimentato quasi solo da grandi aziende - dall'oil&gas alla meccanica, all'alimentare (i soliti grandi e noti nomi) - che in cambio di un *business climate* favorevole nei Paesi in cui andavano a produrre o a estrarre materia prima - un po' per responsabilità sociale e un po' perché previsto dal contratto - finanziavano sistemi sanitari e microcredito, istruzione e formazione professionale (che era poi anche un investimento perché consentiva loro di formare personale qualificato in loco).

I programmi per le Pmi

Da qualche anno, invece, la Ue ha varato programmi estanziano fondi per coinvolgere, sempre più e meglio, le piccole e medie imprese, mentre il no-profit assume il ruolo di "ponte" con le realtà locali. «Bisogna far capire alle aziende, anche italiane - spiega Giampaolo Silvestri, segretario generale di Avsi - che lavorare con la cooperazione, non solo consente di fare profitto, ma può essere un primo passo per conoscere un Paese e analizzarne il mercato. In una logica win-win».

Come fa Freedom (Srl fiorentina che punta a 1,6 milioni di fatturato e ha 25 addetti) che pianta alberi e porta avanti progetti di riforestazione. «Molte grandi aziende - spiega uno dei soci, Martina Fondi - chiedono di finanziare piantumazioni di alberi da frutto nelle aree in cui acquistano le materie prime, per responsabilità sociale o reputazione brand. Anche un privato può regalare, per una festa, un mango ad Haiti. Ogni albero è geolocalizzato e curato da agricoltori locali. Noi abbiamo un margine dai clienti e i contadini un lavoro sul posto».

La classifica dei fondi

Ma quali sono i Paesi le cui imprese private fanno maggior business con la cooperazione internazionale? Difficile dirlo con certezza. Perché sono molte e diverse le fonti da cui attingere finanziamenti: Pmi, Banca mondiale, banche di sviluppo, fondi privati. Se però si guarda alle aziende profit europee che hanno beneficiato, nel periodo 2015-2018, di fondi Ue, si vede che ad usufruirne di più sono state le francesi (per quasi 600 milioni), a seguire le aziende belghe (693 milioni), poi quelle tedesche (per 468 milioni), le spagnole (296 milioni) e quelle del Regno Unito (260 milioni) e - seeste - le italiane (per importi pari a 226 milioni). Una cifra totale di 3,6 miliardi, che include sia *grants* (finanziamenti a fondo perduto) che *procurement* (cioè appalti). In ogni caso, siamo ben lontani per numero di contratti, dai nostri partner europei: se i belgi hanno firmato quasi 2.900 contratti e i britannici oltre 1.200, tedeschi e francesi stanno attorno quota 600, noi siamo sotto quota 400.

ASSEGNATI I FONDI AICS

1 Questa mattina a Firenze, l'Aics - l'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo - assegnerà il 1° lotto di fondi del primo bando per il finanziamento di iniziative imprenditoriali per lo sviluppo. Su un budget di 4,8 milioni di euro esu 25 imprese che hanno fatto una proposta, solo 13 sono state ammesse e solo 1,6 milioni sono stati erogati

2 Lo prevede la legge 125/2014, che disciplina il coinvolgimento del settore privato nei progetti di cooperazione e sviluppo. Nascono "strumenti", come il "matching" (un credito di aiuto su richiesta di un'impresa italiana che partecipa a una gara internazionale per progetti di sviluppo), e il "blending" con i fondi della Ue (finanziamento di progetti con risorse a dono e a credito)

Fondo Ue di sviluppo sostenibile

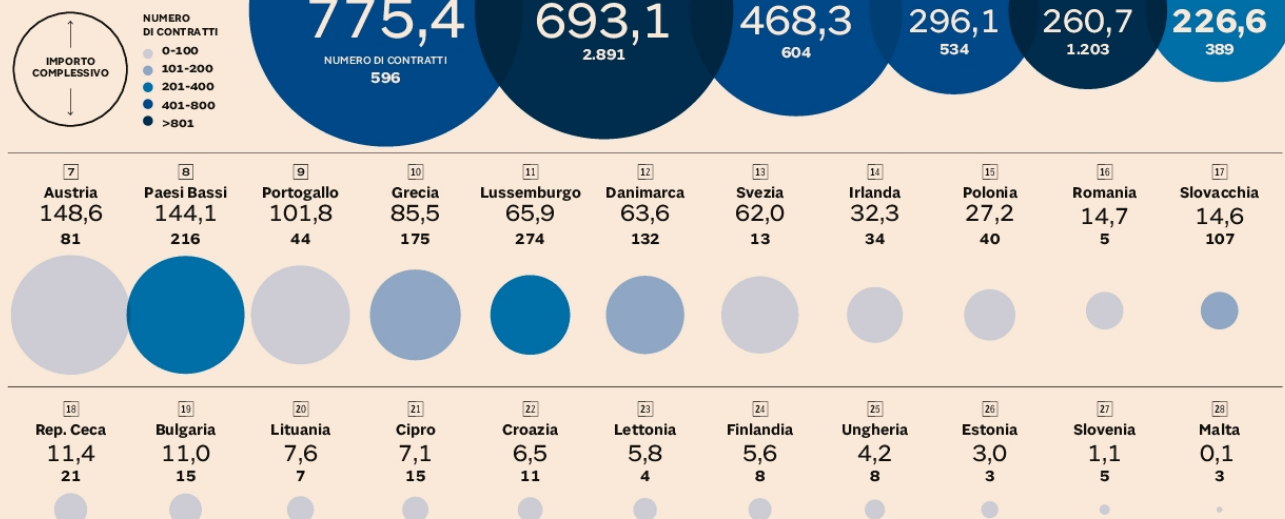
Intanto, proprio per favorire gli investimenti privati nei Paesi "fragili", due anni fa, Bruxelles ha creato il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (Efsd). «Lo stanziamento - ha spiegato Stefano Manservigi, direttore generale dello Sviluppo e della Cooperazione internazionale della Commissione Ue - prevede complessivamente 4,1 miliardi - con un effetto leverage di investimenti privati che noi stimiamo sino a 44 miliardi - per sostenere gli investimenti delle imprese in Paesi "fragili"».

Di questa somma 1,5 miliardi sono a garanzia di progetti di investimento di aziende private per il triennio 2018-2020 in 5 settori prioritari: energie rinnovabili, digitalizzazione, sostegno alle Pmi, agribusiness e grandi città. Mentre circa 2,6 miliardi saranno destinati come garanzie a copertura dei rischi, all'assistenza tecnica, al sostegno della capacità amministrativa e al cofinanziamento in blending».

1,5
I MILIARDI A DISPOSIZIONE
Nel triennio 2018-2020, 1,5 miliardi di euro del Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (Efsd) sono a garanzia di progetti di investimento di aziende private

Così i fondi nei 28 Paesi dell'Unione

Numero di contratti finanziati con i fondi Ue per la cooperazione allo sviluppo firmati da imprese europee (escluso il non-profit) nel triennio 2015-2018 e importo complessivo in milioni di euro



Split payment, alt per i professionisti

Decreto in arrivo. Pressing del ministro Di Maio per un varo in settimana ma resta il nodo coperture

Lavoro e imprese. Più contributi per i contratti a termine Nella stretta sulle delocalizzazioni anche gli incentivi 4.0

Marco Mobili
Giorgio Pogliotti

Addio allo split payment per i professionisti, da subito. Mentre per il resto dei fornitori della Pa il Governo punta ad introdurre una serie di semplificazioni e correttivi per favorire il recupero dei crediti Iva che il meccanismo della scissione contabile produce in favore delle imprese. C'è poi la cancellazione del reddittometro, strumento già da tempo spedito in soffitta e utilizzato per misurare la capacità contributiva dei contribuenti in relazione ai loro beni e patrimoni.

Sono queste alcune delle novità del capitolo fiscale del decreto d'estate che contiene anche misure sul lavoro, atteso per domani al consiglio dei ministri su pressing del vicepremier Luigi Di Maio, anche se resterebbe ancora il nodo "coperture": il contratto a tempo determinato potrà essere stipulato dall'impresa per una durata fino a 12 mesi senza causali, che vanno invece indicate a partire dal primo rinnovo. Scatta un incremento dei costi contributivi del 1% per ogni nuovo contratto, per finanziare il fondo che eroga la Naspi.

Iniziamo dal pacchetto fiscale. L'addio allo split payment è ormai uno dei cavalli di battaglia del ministro Di Maio che anche ieri nel corso dell'incontro con il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha rilanciato la cancellazione del meccanismo per tutti i professionisti. Questa potrebbe essere la strada che il governo pare intenzionato a imboccare subito, visto che si tratterebbe di un'operazione a costo ridotto per poche decine di milioni di euro. L'elevato costo per un addio totale impone una riflessione ulteriore che potrebbe tradursi in una serie di correttivi per favorire il recupero dei crediti Iva come la cessione dei crediti infrannuali, un ulteriore impulso ai tempi di rimborso, nonché la revisione al ribasso dei limiti per i visti di conformità.

Sul fronte delle misure antievasione, il Governo punta ad anticipare a settembre l'addio allo spesometro già in agenda per il 1° gennaio con

l'arrivo dell'e-fattura, limitando l'obbligo delle comunicazioni delle sole liquidazioni Iva.

Prorogata l'e-fattura

Quanto alla fatturazione elettronica, è prorogata l'entrata in vigore del nuovo obbligo per i distributori di carburanti, prevista per il prossimo 1 luglio 2018, misura accolta con la revoca dello sciopero dei benzinai. Le alternative allo studio puntano a escludere le sanzioni amministrative, attribuendo alla disposizione carattere sperimentale. Una soluzione già bollinata dalla Ragioneria esiste già e prevede la possibilità per i distributori di accettare ancora la scheda carburanti fino al prossimo 31 dicembre creando di fatto un doppio binario. Si tutelerebbero sia i distributori che si sono attrezzati per tempo all'utilizzo obbligatorio della e-fattura sia chi al contrario è in ritardo e potrà comunque accettare pagamenti con la consueta scheda carburanti per le "partite Iva" che fanno il pieno.

Limiti al gioco d'azzardo

Un capitolo a parte nel Dd'estate è il contrasto al gioco d'azzardo che prende il via da subito con un divieto a tutto tondo su pubblicità, sponsorizzazioni e trasmissioni televisive di ogni forma di gioco. Stop su qualsiasi mezzo, manifestazioni sportive incluse, culturali o artistiche. Non sarà escluso internet né tanto meno la stampa periodica o quotidiana. Salvo deroghe vorrebbe dire addio anche alla lotteria della Befana.

Contratti a termine più onerosi

Nel pacchetto lavoro, i contratti a termine restano privi di causali, per una durata massima di 12 mesi. Dal primo rinnovo, bisogna indicare le causali che vengono "tipizzate" in modo rigido. Secondo la bozza, per ricorrere al contratto a termine bisognerà fare riferimento ad una di queste tre motivazioni: ragioni temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché sostitutive; connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività or-

dinaria; relative a lavorazioni e attività di attività stagionali, individuati con decreto del ministero del lavoro. Si introduce l'incremento contributivo di un punto che servirà a finanziare la nuova indennità di disoccupazione (in aggiunta all'1,4% introdotto dalla legge Fornero), le proroghe scendono da 5 a 4.

Stretta sulla somministrazione

Il tetto del 20% per i contratti a termine da calcolare sulla platea di lavoratori a tempo indeterminato, includerà anche la somministrazione. Per gli ex interinali finora si applicava un tetto distinto, previsto dai contratti, anche se ieri sera al ministero del Lavoro si stava riflettendo se confermare o meno questa stretta, così come resta sullo sfondo l'ipotesi di introdurre le causali dal primo contratto, e di consentire deroghe solo alla contrattazione nazionale (non più a quella di prossimità). Le norme sui rider restano fuori: Di Maio punta ad una soluzione tra le parti per via negoziale, e martedì prossimo incontrerà sindacati e imprese.

Misure anti delocalizzazioni

Anche sul fronte delle delocalizzazioni sarebbe pronta una «stretta» che riguarda gli incentivi fiscali del piano Industria 4.0, per contrastare fenomeni speculativi. Si cercherà di evitare che le multinazionali, sfruttando la stabile organizzazione in Italia, ricevano il beneficio del superammortamento o dell'iperammortamento trasferendo poi il bene incentivato all'estero. Ma si valuta anche un articolo specifico sull'obbligo di salvaguardia i livelli occupazionali da parte di chi usufruisce di aiuti di Stato (Industria 4.0 ma non solo). Con doppio "binario": le grandi imprese non potrebbero ridurre il personale prima di 5 anni dall'ultimazione dell'investimento incentivato, le Pmi prima di 3 anni. La violazione dell'obbligo farebbe scattare sanzioni, con la revoca, totale o parziale, degli incentivi. Si valutano fondi per aumentare le ispezioni sull'utilizzo del credito di imposta per gli investimenti in ricerca.

Slitta al 2019 l'obbligo di fattura elettronica per i carburanti. Rinvio dello sciopero dei benzinai

In arrivo la stretta sui giochi d'azzardo: divieto immediato di pubblicità e di ricorso agli sponsor

LE NOVITÀ

Schede a cura di Carmine Fotina e Giovanni P.

1

FISCO

Sullo slittamento dell'e-fattura proposte su misura

Sul rinvio della fattura elettronica, l'Unione Petrolifera è tornata a ribadire ieri, anche al Mef, che l'eventuale slittamento sia circoscritto solo alle vendite effettuate dai gestori ai consumatori finali titolari di partita Iva, perché per la cessione a monte il settore si è attivato, in sinergia con le Entrate, ed è pronto a partire il 1° luglio. Il differimento per il B2C va incontro, invece, alla richiesta di Assopetroli che aveva sollecitato l'intervento per consentire alla rete distributiva di adeguarsi.

2

INDUSTRIA 4.0

L'iperammortamento entra nella stretta sulle delocalizzazioni

In arrivo una «stretta» per gli incentivi fiscali del piano Industria 4.0, con l'obiettivo di contrastare fenomeni speculativi. Si cerca, per esempio, di evitare che le multinazionali, sfruttando la stabile organizzazione in Italia, ricevano il beneficio del superammortamento trasferendo poi il bene incentivato all'estero. Si valuta anche un articolo specifico sull'obbligo di salvaguardia dei livelli occupazionali da parte di chi usufruisce di aiuti di Stato (del piano Industria 4.0 ma non solo).

3

FISCO

Per lo spesometro si lavora a un addio anticipato

Non solo rinvio della fattura elettronica. Il pacchetto fiscale del decreto in preparazione potrebbe portare a correttivi sul fronte split payment, in particolare modo all'eliminazione della scissione dei pagamenti Iva (l'iva viene, infatti, separata dal compenso e versata direttamente dalla Pa o dai soggetti finali obbligati) per i professionisti. Altro fronte caldo, su cui si stanno verificando le eventuali coperture, è l'addio anticipato allo spesometro che comunque era già destinato ad essere archiviato dal 2019. Più semplice lo stop immediato al reddittometro, ormai scarsamente utilizzato.

4

LAVORO

Contratti a termine più costosi a ogni rinnovo

Il primo contratto a termine a causale e potrà durare fino a 12 mesi. Dal primo rinnovo dovranno essere indicate le causali, che vengono rigidamente tipizzate. Per ogni rinnovo aumentano i costi contributivi. Il rinvio delle proroghe scende da 5 a 4 anni, il tetto del 20% che si applica ai contratti a termine (calcolato sui redditi dei lavoratori a tempo indeterminato) diventa complessivo e comprende anche la somministrazione. Il decreto finora ha applicato limiti di spesa fissati dai contratti, generalmente al 20 per cento.